

Riccardo Carapelli

## ANCHE DUE POETI DECADENTISTI A PORRETTA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXX, 59 (giugno 2004), pp. 82-88.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

È notorio che le cure dei bagni di Porretta, sia per le loro virtù terapeutiche, sia per la salubrità dei luoghi, attirarono visitatori fin dall'antichità. Non c'è guida od opuscolo di Porretta che non ricordi come Lucrezia Borgia, Lorenzo il Magnifico, Bianca Cappello, il Cardinale Francesco Gonzaga con al seguito il pittore Mantegna, Luigi Bonaparte ex Re d'Olanda usufruissero delle benefiche cure.

È ovvio che tra fine Ottocento ed inizi Novecento, quando divenne un obbligo mondano la villeggiatura in rinomate località alla moda, assieme alla cura delle acque nelle mezze stagioni, anche Porretta concorse per fama, giovamento nelle cure e servizi offerti, al titolo di rinomata stazione termale internazionale. La stagione di cure era a volte l'occasione per una villeggiatura tra persone di alto rango, per trattare affari al riparo dalle già caotiche città, per scambiarsi gli ultimi pettegolezzi sul gran mondo e, perché no, per vedersi di nascosto con l'ufficiale di turno e col giovane e focoso amante, all'insaputa, ma non sempre, del vecchio e ricco marito.

Tra queste schiere di villeggianti vi furono pure i due poeti Aldo Giurlani, più noto con il cognome d'arte di Palazzeschi, e Vittoria Aganoor Pompilj, nobildonna umbra e scrittrice, con le rispettive famiglie. Se i due personaggi furono più estati a Porretta non è dato sapere, anche se è possibile soprattutto per Palazzeschi; come è pure incerto se fossero ospitati in uno dei vari alberghi di Porretta o se prendessero in affitto una villetta, tra le tante che erano a disposizione dei villeggianti. Tra le foto conservate nel Fondo Palazzeschi e tornate in luce grazie ad una preziosa mostra iconografica svoltasi a Firenze nel 2001<sup>1</sup>, ne risultano almeno due riferibili a Porretta ed alla montagna bolognese: in una di esse, in un gruppo di diciassette persone, sono riconoscibili nel quinto da sinistra con la "giannetta" di bambù, la paglietta ed i pantaloni chiari, oltre alla tipica smorfia sul viso non bello, il Palazzeschi; nella signora alta con ombrellino chiuso, paglietta e gonna lunga chiara la Aganoor; dietro la locomotiva con il macchinista affacciato e la scritta sul cartone su cui è incollata la fotografia "alla Porretta l'Agosto del 1901". L'altra foto mostra una strada di paese con una villetta attaccata ad una casa con un arcone accanto: al balcone della villetta si affaccia Palazzeschi, vestito da estate e con la paglietta in testa, e guarda sorridente una carrozzella da basso con un signore ed una signora col cappello, seduti dentro. Il cavallo bianco è fermo e probabilmente i due personaggi nella carrozzella invitano il Palazzeschi ad una passeggiata: la foto, di bella fattura, è del fotografo Bargiotti di Pistoia e non è da escludere che si possa trattare di una località di villeggiatura nella montagna pistoiese e non porrettana. Comunque entrambe le foto fanno parte del Fondo Palazzeschi. Nient'altro sappiamo di preciso, nessuno fino ad ora aveva messo in relazione Porretta, Palazzeschi e la Aganoor. La presenza del treno può indicare per i due poeti una residenza nella cittadina termale, oppure una escursione a Porretta provenienti, sempre per strada ferrata, magari dalla montagna pistoiese. Il folto gruppo di persone appare sorridente ed affiatato e nel caso dei due poeti non penserei ad un caso fortuito. Infatti se nel 1901 Palazzeschi giovanissimo - ricordiamoci che era nato nel 1885 - andava ancora cercando la sua ispirazione poetica, combattuto tra le lettere e la carriera di attore teatrale, pur leggendo di tutto ed a contatto con i poeti decadentisti e crepuscolari più noti; niente di più facile ipotizzare quindi un incontro con la nobildonna poetessa che era ai suoi tempi famosissima e tale da attrarre il giovane, sia per la bellezza, sia per il censo, sia per un certo carattere trasgressivo capace di fedeltà assolute, ma subito stemperate in amori altrettanto travolgenti e contro la morale borghese, in una vita simile a quelle che vivranno le poetesse Sibilla Aleramo ed Ada Negri.

Non solamente dalle cronache rosa sussurrate nei salotti e dalla lettura dei libri di poesie di Vittoria Aganoor poteva derivare la conoscenza tra i due, ma anche da un altro fattore: infatti l'intransigente, oppressiva, ma amorevole, madre di Palazzeschi era Anna Martinelli (1858-1938), figlia di Vincenzo Martinelli e Anna Palazzeschi, cognome poi usato dal nipote, agiata famiglia umbra di Città di Ca-

stello: "Veniva da una famiglia umbra ed era nata in quella regione negli ultimi tempi dello Stato del Papa. Per parte di madre famiglia nera: due canonici della cattedrale e un numero imprecisabile di giovani preti nella vasta parentela. Uno di essi capitava a Firenze qualche volta, e la vecchia domestica che avevamo allora si beava a guardarlo. È San Luigi Gonzaga! Diceva ammaliata"<sup>2</sup>. La signora Martinelli Giurlani sarà stata da una parte contenta della conoscenza della contessa Aganoor, nobile padovana di origine armena sposatasi proprio il 28 novembre del 1901 con il nobile e potente deputato perugino Guido Pompilj, regina dei salotti nobiliari e culturali anche della capitale, ma forse avrebbe sussultato se avesse saputo che la nobildonna aveva avuto una lunga sequela di amanti, a partire dal suo maestro di poesia Enrico Nencioni a Napoli, poi a Venezia con Guido Capitelli, Domenico Gnoli, Domenico Ciampoli ed altri. Ricorda Aldo Palazzeschi che la madre "considerava l'infedeltà coniugale una cosa inconcepibile, mostruosa: sul peccato degli uomini piegava la testa dolorosamente, per quello delle donne era spietata, né voleva relazioni, anche superficiali con donne sul conto delle quali poco o molto si mormorava"<sup>3</sup>; ma il giovane Palazzeschi avrebbe potuto conoscere la nobildonna direttamente a Venezia, che assieme a Napoli "mi avevano ferito la fantasia e conquistato il cuore tanto che a sedici anni chiesi di andare da solo"<sup>4</sup>. Ci piace insistere sull'avvicinare queste due figure forse così diverse, ma vicine perché attratte anche dalla trasgressione alle regole della buona borghesia, che porterà Palazzeschi a non sposarsi ed a frequentare intellettuali omosessuali, la Aganoor ad una dicotomia tra moglie esemplare, signora perfetta ed amante appassionata fuori del matrimonio: entrambi infine legati strettamente dalla poesia dai toni decadenti, dalla cultura e dalla letteratura.

Pur non volendo trattare qui di tutta la poetica di Palazzeschi e della sua lunga vita, ci limiteremo a tracciare brevemente la storia relativa agli anni delle fotografie, che vedono lo scrittore assaporare già lo spirito di indipendenza che lo accompagnerà tutta la vita, ma anche già nel trasformare ed assaporare tanti piccoli avvenimenti, tante immagini, tante figure in emozioni, per poi trasformarle in ricordi, quasi tutti poi confluiti a varie riprese nei suoi racconti. Si tratta spesso di avvenimenti normali e di piccole sensazioni, che tutte plasmano ed arricchiscono il suo indocile carattere. Le poche letture fatte a scuola non lo attraggono, essendo più incuriosito dalla narrativa per ragazzi, dai libri posseduti dal padre e dai libri proibiti e scandalosi<sup>5</sup>. Ma la vera grande passione di questi anni a cavallo del secolo è per Palazzeschi il teatro, che affascina il giovane Aldo già dalla rappresentazione del *Padrone delle ferriere*, primo spettacolo visto a teatro a nove anni assieme alla famiglia. Già tra i quattordici ed i quindici anni comincia a scrivere varie commedie. Nel 1902 Aldo si diploma ragioniere, ma abbandona poi l'indirizzo commerciale intrapreso all'Università di Venezia per fare l'attore. Si iscrive a Firenze alla Reale Scuola di Recitazione diretta da Luigi Rasi (1852-1918) ed ha tra i compagni di corso Gabriellino D'Annunzio, secondo figlio del Vate e di Maria Hardonin dei duchi di Gallese, nato nel 1886, Marino Moretti e Teresina Ubertis (1877-1964), che scriverà col nome d'arte di Térésah: come si vede tutti "attori" che saranno invece letterati e poeti. Nel 1906 Palazzeschi ha la prima vera scrittura nella compagnia Talli e soci. Non trovandosi però bene con il capocomico che vuole un repertorio burlesco recitato a pappagallo, Aldo abbandona compagnia e teatro e si dedica completamente alla poesia<sup>6</sup>, guardando sia a Pascoli che a D'Annunzio<sup>7</sup> e confrontandosi con gli amici, come Marino Moretti ed il conte Filippo Tibertelli De Pisis, più noto come De Pisis. Se esula da queste pagine soffermarci troppo oltre sulla lunga vita, la poetica ed il successo meritato di Palazzeschi, preferiamo dare invece qualche cenno biografico sulla poetessa Vittoria Aganoor, che come abbiamo detto è oggi completamente dimenticata e sconosciuta ai più.

Nata a Padova nel 1855 da un'importante famiglia comitale di origine armena, fu allieva del noto poeta Giacomo Zanella; a vent'anni, bella, colta, elegante, nobile e ricca si reca a Napoli per studiare la poesia sotto la guida del letterato e poeta Enrico Nencioni (1843-1896), senza trascurare la sua predilezione per la musica, il bel mondo, i circoli letterari. Diventa quindi amante del Nencioni, del quale è allieva ma anche musa ispiratrice. Sola, si trasferisce a Venezia dove si accompagna prima a Guido Capitelli poi allo scrittore, poeta e saggista romano Domenico Gnoli (1838-1915), poi al Ciampoli. Nel frattempo pubblica con facilità, date le amicizie che vanta nel campo letterario, poesie e racconti tra cui *Dal Vero* e *La Maddalena* (1895) sull'importante rivista *Roma letteraria*: il primo si ispira a *Profumo* di Luigi Capuana, che le aveva addirittura inviato in dono il manoscritto originale; l'altro riecheggia il bozzettismo verista di Renato Fucini. Del 1900 è la raccolta di versi *Silloge eterna*, ampliata nel 1903 da *Intermezzo* e *Risveglio*, che bene mostrano la poetica della Aganoor, fatta di amor sacro fedele ed inviolabile che si alterna a "versi che ostentano ammiccamenti erotici, situazioni maliziose e dolcissimi languori"<sup>8</sup>. Ma non dobbiamo credere che la critica letteraria ufficiale la trascurasse come

poetessa, se fu osannata da critici del calibro di Giosuè Carducci – abituato ad apprezzare le belle e brave scrittrici come Annie Vivanti – e Benedetto Croce, che le riconobbe “*il tratto impetuoso di un temperamento velletariamente ribelle*”. Atterrita, dopo la morte della madre avvenuta nel 1899, da una possibile solitudine e da un possibile calo di benessere economico, conosce e sposa il ricco nobile perugino Guido Pompilj, che sta facendo pure carriera in politica come deputato al parlamento: egli rimane letteralmente folgorato dalla bellezza, dal carattere e dal vissuto della elegante Vittoria. La poetessa dal canto suo, alla grande amica e corrispondente scrittrice Jolanda<sup>9</sup>, ritenuta una “parente poetica”, ribadisce l’amore intangibile verso il marito, la sacralità del matrimonio, il senso unico a cui deve aspirare una donna e cioè la famiglia. Col marito sempre più innamorato, frequenta le località alla moda delle Dolomiti, dove il Pompilj possiede una villa, i laghi, abbiamo visto le località termali tra cui Porretta, il bel mondo di Perugia e soprattutto quello della Capitale. Ma il quadretto ora descritto, così perfetto, non è adatto al temperamento focoso della Aganoor, la quale ricomincia con i tradimenti, come e più di prima, con l’attrazione in più data dal rischio di venire scoperta, dal cumulo di menzogne e sotterfugi che deve ovviamente costruire per non essere scoperta, alla paura, che però incentiva il vizio, di perdere un invidiabile status sociale addirittura in ascesa: ancora si ricordano le sue fughe d’amore negli alberghetti, discreti e complici, intorno al Lago Trasimeno. Muore improvvisamente nel 1910 in clinica di Roma, dove si era dovuta ricoverare per un male incurabile: il marito Guido Pompilj, soggiogato dall’amore ed incapace di reagire al dolore, si spara, uccidendosi sul cadavere della moglie. Nel 1912 appare l’edizione postuma delle poesie<sup>10</sup>, dopodiché scende il silenzio su una poetessa che merita una riconsiderazione sia da un punto di vista femminile, per la sua vita non banale, che poetico.

A conclusione mi permetto di offrire ai lettori una poesia inedita della Aganoor, conservata nel mio archivio, scritta da Perugia nel novembre 1905 su una cartolina ed inviata alla signora Giovanna Boncinelli, moglie del medico Edoardo, il quale aveva scritto da dilettante poesie e racconti con lo pseudonimo di “Brincello Ficcasenno”.

È questa la porta dei sogni!  
 Varcata la soglia, che mai  
 vedremo laggiù? quali voci  
 udremo? tra palme e rosai  
 zampilli di fonti canore, è tutto un deserto squallore  
 tra tumuli e croci?<sup>11</sup>

Si tratta di una poesia di gusto crepuscolare, incentrata sul tema del novembre e della morte: la cartolina fotografica mostra un cancello antico di villa in fondo ad un giardino, che può far pensare ad un luogo di delizia e d’allegria ed è invece l’entrata di un cimitero.

*Dedico questo scritto alla memoria di mia madre, professoressa Ivana Bianchi Carapelli, che mi ha fatto conoscere Vittoria Aganoor Pompilj ed apprezzare gli scrittori decadentisti.*

## Note

<sup>1</sup> Cfr. *Scherzi di gioventù e d’altre età: Album Palazzeschi (1885-1974)*, Catalogo della Mostra, a cura di S. Margherini e G. Manghetti, Museo Alberto Della Ragione, Firenze febbraio 2001, Firenze 2001, pp. 12-13.

<sup>2</sup> Cfr. A. Palazzeschi, *La signora Corilla*, in *Stampe dell’Ottocento*, Firenze 1957, pp. 291-292; schede 4a / b / c in *Catalogo 2001*, p. 6.

<sup>3</sup> Cfr. A. Palazzeschi, *La signora Corilla*, p. 292.

<sup>4</sup> Cfr. A. Palazzeschi, *Il piacere della memoria*, Firenze 1964, p. 412, cit. in *Catalogo 2001*, p. 12.

<sup>5</sup> È certa la lettura da parte di Palazzeschi di *Le memorie di un pulcino* di Ida Baccini, testo ai suoi tempi famoso quasi come Pinocchio; libri di viaggi per ragazzi; *I misteri di Parigi* di Eugène Sue; *Nanà* e *L’Assommoir* di Zola. Esistono gli elenchi dei libri presi in prestito in questo periodo da Palazzeschi al Gabinetto Vieusseux di Firenze.

<sup>6</sup> Nel 1905 esordisce con la pubblicazione poetica *I cavalli bianchi*, in 100 copie stampate da una tipografia a spese dell’autore; nel 1907 seconda raccolta di poesie *Lanterna*, stampata in due edizioni dalla tipografia Franceschini, sempre a spese dell’autore e sempre in tiratura limitata. Cfr. *Catalogo 2001*, p. 32.

<sup>7</sup> È lo stesso Palazzeschi a raccontarci spiritosamente i suoi gusti poetici: “Io D’Annunzio non l’ho mai conosciuto, e pensare che i miei genitori avevano una villa a trecento metri dalla Capponcina. Ma a quel tempo non lo si amava D’Annunzio: si amava tanto da sé che non aveva bisogno del nostro amore. Noi si amava Pascoli. Ma adesso sì che lo amo. Nell’Alcyone ci sono delle cose bellissime ...”. Cfr. *Catalogo 2001*, p. 33.

<sup>8</sup> Cfr. G. Padovani, R. Verdirame, *Tra letti e salotti: norma e trasgressione nella narrativa femminile tra Otto e Novecento*, Palermo 2001, p. 86.

<sup>9</sup> La marchesa Maria Majocchi Plattis scrisse con lo pseudonimo di Jolanda, mutuato dal Giacosa di *Una partita a scacchi*.

<sup>10</sup> Cfr. V. Aganoor Pompilj, *Poesie Complete*, Firenze 1912. Due poesie sono nell'indispensabile antologia di G. A. Pellegrinetti, *Un secolo di poesia. Antologia della lirica italiana dal 1850 ad oggi*, Torino 1963, pp. 298-299; in *Tra letti e salotti*, è il racconto *Dal vero*, pp. 87-95. La breve biografia in E. Comba, *Donne illustri italiane proposte ad esempio alle giovinette*, Torino s. d. (a cura di E. D. Colonna, sesta edizione, circa 1920), pp. 221-222, diffusissimo libro più volte ristampato, è ovviamente depurata da ogni riferimento non esaltante perchè destinato alle giovani, ma è importante perchè pone la Aganoor tra le grandi donne italiane di tutti i tempi.